

Due candide mani sistemavano una pianta rampicante. La pianta era stata potata ad arte in modo che riuscisse ad arrampicarsi soltanto attorno una colonnina sormontata da una statua raffigurante un drago. L'elfa che si stava prendendo cura delle piante era più alta della media ma stava comunque in piedi su un piccolo sgabello in legno che utilizzava solo per quei lavori nel florido giardino della sua abitazione. La statua di drago aveva una sua gemella anch'essa posta su una colonnina. Le due colonne marmoree sorreggevano il cancello d'ingresso alla verdeggiante residenza.

Ogni volta che l'elfa guardava le due statue si portava involontariamente la mano al petto. Non era per un malessere o un dolore, era un gesto istintivo e reverenziale: fino a poco tempo prima, appeso al collo, portava un oggetto potente ed antico e i due draghi le evocavano ricordi di una gioventù felice e spensierata. Aveva appena finito di sistemare il rampicante alla base della statua e stava scendendo dallo sgabello quando con la coda dell'occhio intravide due alte figure che si avvicinavano alla sua abitazione. Subito risalì sullo sgabello, non per la curiosità, ma per la speranza che quelle due figure fossero proprio quello che lei attendeva con un po' di ansia e trepidazione materni. Le sue speranze furono infatti esaudite: due cercatrici si avvicinavano alla casa accompagnando un giovanissimo elfo dall'andatura fiera.

Si girò verso la casa e urlò "Araton!".

Si sentirono passi affrettati dall'interno e sul balconcino soprastante la porta d'ingresso comparve un elfo, sguardo fiero e occhi di un verde così luminoso che si scorgevano a distanza. "Calime, tesoro, cosa è successo?" disse con tono non poco preoccupato. "È tornato nostro figlio, caro" rispose sorridente l'elfa. Il viso di lui si illuminò di gioia e con un gran sorriso "Grazie tesoro, corro ad avvisare il nonno. Glielo mandi dopo per favore?" disse rientrando in casa.

Nel frattempo il terzetto era arrivato davanti al cancello. Iseril, che era una delle due elfe appena giunte, si rivolse all'elfa con una frase rituale: "Saluti Dama Calime, abbiamo riportato Galaras sano e salvo". Solo in quel caso la cercatrice aveva dovuto salutare in quel modo così freddo, dato che quella famiglia era una delle più antiche e il loro livello sociale esigeva rivolgersi a loro in modo formale. Conosceva bene Araton, era il Maestro di Guerra dei guerrieri e comandante della Guardia Reale, e sapeva che non amava molto le formalità così come l'elfa che aveva davanti, una delle più dotate curatrici che lei avesse conosciuto. Però doveva attenersi al rituale formale in pubblico per dimostrare rispetto. Calime infatti rispose con un inchino rituale ed un sincero sorriso non proprio formale. Subito Iseril si rivolse verso Galaras, rimasto fermo e composto, cosa che la impressionava molto perché solitamente i giovani elfi coetanei non avevano la disciplina ed il contegno che Galaras possedeva, erano più vivaci e difficili da controllare come la piccola Selil. Fece un inchino con la testa verso Galaras indicando che poteva andare.

Galaras salutò rispettosamente le due cercatrici e poi si girò verso la madre sfoggiando un sereno sorriso correndole incontro e buttandosi tra le sue braccia "Ciao mamma". Calime strinse con forza il suo bambino baciandolo poi sulla fronte e sulle guance.

Iseril notò che durante quell'abbraccio materno la pietra al collo di Galaras aveva cominciato a brillare. I suoi sensi erano in allarme, sentiva che c'era qualcosa di diverso da quello che appariva come un sereno quadretto familiare, non capiva a quale tipo di energia stesse rispondendo la pietra. Salutò in modo formale e mentre si allontanavano poté sentire che l'elfa diceva a suo figlio "Corri dentro che il nonno ti sta aspettando".

La sensazione di disagio provata prima era tanto forte che l'altra cercatrice se ne accorse "Tutto bene Iseril? Mi sembri turbata". Conosceva bene Iseril, erano compagne in armi ma anche compagne di vita ormai da lungo tempo. "Non so Tania" le rispose con un sorriso cercando di rassicurarla "non riesco a capire nemmeno io. Apparentemente è tutto normale ma i miei sensi si sono messi in allarme quando ho visto la pietra di quella famiglia brillare". "Anche io ho avvertito qualcosa ma non gli ho dato molta importanza" le confermò Tania. "Dobbiamo andare a parlare con Naleleril" disse alla compagna che acconsentì con un cenno della testa ed un tenero sorriso.

Galaras intanto era entrato di corsa in casa dove trovò suo padre ad attenderlo. Non appena lo vide si fermò di colpo e mantenne una postura ferma e fiera "Buongiorno Padre". Araton fece un sorriso soddisfatto ma poi allargò le braccia e Galaras gli si lanciò contro. "Bentornato figliolo, ti sei divertito?" gli chiese Araton stringendolo a sé. "Sì Papà, è stata una esperienza interessante, mi sono divertito con gli altri ragazzi e sono stato bravo, come il nonno mi ha chiesto". "Ne ero sicuro...il nonno ti aspetta...ma prima mangia qualcosa" disse Araton al figlio porgendogli del pane con l'uva passa di cui il piccolo elfo era ghiotto.

Galaras era contento, il piccolo gesto del padre non poteva significare altro che era soddisfatto di lui. Lo preoccupava di più il giudizio di suo nonno, sempre serio e severo, ma stavolta aveva fatto tutto nel modo giusto, come il nonno gli aveva raccomandato, gesto per gesto, parola per parola. Si diresse verso la stanza del nonno mangiando di fretta l'ultimo boccone per essere in ordine di fronte al vecchio severo.

Come sempre succedeva quando suo nonno era nelle vicinanze, la sua pietra cominciava a brillare in modo tenue fino a mantenere una tenue luce gialla quando era al suo fianco. Bussò alla porta. "Chi è là?" si sentì una voce dall'interno dal tono severo e deciso. "Sono Galaras, nonno".

La voce severa perse un po' di rigidità, il vecchio sapeva di incutere timore verso il nipote ma non voleva metterlo a disagio quindi cercò di smorzare un pochino il tono "Vieni Galaras, entra pure".

Galaras entrò nella stanza del nonno e, come si aspettava, lo trovò seduto allo scrittoio, immerso nella penombra con un grosso lume che illuminava il piano su cui scriveva.

Su quello scrittoio c'erano sempre manoscritti e rotoli di pergamene che di tanto in tanto il nonno riordinava nella libreria dietro lo scrittoio: la libreria era formata da mensole di legno che col tempo si erano leggermente inarcate sotto il peso delle grosse raccolte di vario tipo. Quelli erano, come sempre gli diceva il nonno, l'eredità della loro famiglia. Erano cronache, racconti, poesie, storie vere o fantastiche scritte dai componenti della loro famiglia incluse le narrazioni delle guerre con i Nuovi Figli che sono state adottate dalla loro comunità come Cronache Ufficiali del periodo di guerra.

Come Galaras mise piede nella stanza il vecchio Maglor alzò la testa facendo cenno al nipote di avvicinare una seggiola a lui. Galaras avvicinò al nonno un piccolo sgabello sul quale si sedette con compostezza, come a dimostrare al nonno che poteva essere orgoglioso di lui.

Il limpido sorriso sul volto del nonno significava per Galaras che suo nonno era soddisfatto, lo faceva sempre prima di fargli un complimento, a differenza dei rimproveri che faceva con uno sguardo torvo che incuteva timore. Voleva dimostrare al nonno che lui era pronto, era all'altezza, era un degno discendente di quella stirpe millenaria.

"Dimmi ragazzo mio, come è andata la lezione del Curunir?" chiese Maglor al nipote vedendolo ansioso di parlare. "Ho fatto come mi hai suggerito nonno" rispose deciso Galaras con un sorriso compiaciuto "e come avevi predetto il Curunir mi ha chiesto di mostrare il Drago ed abbiamo fatto il Rituale di Riconoscimento".

In quel momento era Maglor ansioso di saperne di più "E quindi vi ha raccontato della Magia?"

"No nonno, ha chiaramente detto solo quello che potevamo sapere e che il resto lo avremmo imparato più avanti. Le pietre però hanno brillato come tu mi avevi detto, sembravano parlarsi, e alla fine si sono illuminate all'unisono."

"E tu come ti sentivi in quel momento, ragazzo mio?" chiese subito il nonno.

"Non so spiegarlo nonno, sentivo come se la pietra non fosse un oggetto, sembrava fosse una parte di me, come se fossi io a parlare, sentivo come se la sua forza venisse da dentro, da me."

"Sì ragazzo" disse Maglor annuendo "è quello che ti ho sempre raccontato, il legame con le pietre è profondo, quello che ad una pietra dà energia e che poi esalta noi la portiamo dentro da sempre."

"Allora noi siamo Draghi nonno?" chiese Galaras incuriosito ed un poco spaventato.

A Maglor uscì una risata sonora e rispose al nipote sorridendo "No ragazzo mio, non siamo Draghi, ma gli Antichi lo erano, noi abbiamo ereditato la loro magia, come il Curunir dovrebbe averti detto."

Galaras annuì deciso a dimostrare che era stato molto attento.

Maglor si accorse che forse il discorso diventava un po' pesante per il suo giovane nipote e pensò di passare ad argomenti che gli facevano più piacere "Dimmi Galaras, come va con le evocazioni?"

"Non proprio bene nonno" rispose il giovane elfo un pochino triste, più che altro era preoccupato di deludere il nonno.

"Come mai? Mi sembrava che eri a buon punto" Maglor cercava di rincorare il ragazzo.

"Sì nonno, il Demone del Fuoco ormai è diventato semplice ma il Signore del Vuoto non risponde sempre e quando lo fa rimane per poco, mi guarda e se ne va" Galaras era visibilmente dispiaciuto del fallimento.

"Galaras, sai bene che per il Signore del Vuoto c'è bisogno di maggior controllo della Magia e tu sei molto giovane e hai bisogno della guida di un Maestro e non posso essere io, non sono stato degno di quel compito... dai ora fammi vedere il tuo Demone del Fuoco".

"Ma adesso nonno? In tua presenza? E poi tu sei ancora uno stregone potente nonno, non dire certe cose" disse con veemenza Galaras mentre evocava il demone. Pochi istanti ed un piccolo demone comparve accanto a Galaras ma fu subito attratto dalla Magia che veniva dal vecchio Maglor.

Galaras sapeva bene che la Magia di suo nonno era ancora forte ed infatti il piccolo demone era visibilmente incerto su quale dei due fosse il suo evocatore. Galaras recitò la formula di

assoggettamento ed il demone si diresse subito al suo fianco, lo guardò e fece la sua tipica risatina stridula, segno che lo riconosceva come suo padrone.

"Molto bene Galaras, hai imparato a comandare il piccolo demone. Credo tu sia pronto per il Signore del Vuoto ma, come ti ho detto, non posso insegnartelo, però posso darti l'aiuto che ti serve. Guarda sul mio letto"

"La scatola di legno?" Galaras era molto incuriosito.

"Sì, vai aprila"

Galaras si avvicinò al letto ed aprì la scatola pensando a quale segreto magico nascondesse. Ma rimase deluso vedendo che era solo una veste maschile con cappa e cappuccio cuciti insieme.

"Nonno è un vestito"

"Non è solo un vestito, poggiaci le mani sopra" e mentre diceva questo Maglor chiuse gli occhi ricordando la volta che il suo Maestro gli donò la Veste dell'Evocatore.

Galaras appoggiò le mani sulla veste e la sua pietra cominciò subito a brillare. Sentiva le stesse sensazioni del Rituale di Riconoscimento e rimase di stucco quando vide che sulla veste comparivano delle rune che si illuminavano ed entravano in sincronia con la sua pietra.

"Nonno è una cosa stupenda" esclamò stupefatto Galaras.

Maglor che teneva sempre gli occhi chiusi sorrise "Quella è la Veste dell'Evocatore, la mia veste da apprendista, e sarà la tua se riusciremo a farti prendere come allievo dal vecchio Falomir"

Galaras sorrise con gioia, sapeva che poteva imparare molto dal Curunir.

Anche Maglor sorrise compiaciuto perché il suo piano cominciava a prendere forma.